

CAPITOLO 40

Cortona, 12/05/1358

Camminando con cautela per la discesa che conduceva al Palazzo del Popolo, Lapo discorreva con Nicoluccio di Folco dei Fossi, membro della delegazione senese inviata dal Governo dei Dodici all'inizio di aprile, al seguito del governatore Francesco Purghiani. Era l'ufficiale al quale Adelfo Bindi aveva raccomandato il giovane cavaliere per rientrare al servizio di Siena, in buoni rapporti con il Gonfaloniere del Terzo di San Martino e con Duccio Guastelloni, un uomo sulla cinquantina, non tanto alto ma robusto, che in gioventù aveva servito militarmente sotto la Compagnia di San Vigilio.

Lapo era giunto stremato ma illeso alle porte di Cortona il giorno precedente, fradicio a causa della pioggia e preoccupato dai movimenti che aveva notato nel campo di Ossaia, dove svernava un contingente perugino. Si era fatto riconoscere dalle guardie cortonesi che avevano provveduto ad avvertire il proprio comando e, una volta avuto il benestare, anche Nicoluccio che era giunto in tutta fretta ad accoglierlo.

Adesso l'ufficiale gli stava raccontando delle continue scaramucce tra gli arditi soldati di Cortona e le milizie perugine che ancora tenevano l'assedio.

« Proprio cinque giorni fa c'è stato un bello scontro, sapete, il Casali è un folle senza pari, ma sa il fatto suo, quella canaglia! » gli disse a bassa voce, facendogli l'occholino. « Non ha preso neanche in considerazione la notizia che il grosso del contingente era appena tornato da Siena! O forse ha pensato bene di sfruttare il momento di distrazione, con tutti quei carri, i feriti, i prigionieri... a proposito, non ce n'erano tanti, fortunatamente, i nostri concittadini devono essersi difesi strenuamente! Certo, vedendoseli in casa, chi si sarebbe tirato indietro? Eh, comunque, vi dicevo, come suo solito, il Casali ha inviato meno di duecento cavalieri che hanno caricato l'oste nemico e ne hanno sbaragliato le prime difese, tanto da procurare un rifornimento abbondante per le casse del Comune, visti i tanti prigionieri fatti, e per le dispense dei cittadini! Ad essere sincero, talvolta mi trovo a sognare che anche il nostro governo fosse capace dello stesso ardire... »

Lapo sorrise mesto. Non poteva che convenire con lui a tale riguardo, e non trovò altra risposta che abbassare il capo, rassegnato.

« Non è solo il governo, a quanto mi dite. Neanche la nostra milizia è altrettanto astuta e pronta all'azione, purtroppo. » gli rispose a malincuore. Anche loro, del resto, facevano parte di quella milizia così disorganizzata e inconcludente...

L'altro annuì con un cenno del capo.

« Ma ditemi, messere... » fece Lapo, un poco esitante.

« Ditemi, ma chiamatemi per nome, per carità! »

« Come desiderate! Ecco, dicevate che i cortonesi hanno preso dei prigionieri tra le fila perugine. Sapete se per caso tra essi vi sono anche alcuni che facevano parte delle truppe che hanno attaccato Siena? » chiese, sperando in una risposta affermativa.

Magari avrebbe potuto chiedere... avrebbe potuto sapere, forse la notizia non era vera...

L'uomo scosse il capo. « Per quanto ne sappiamo no. Sono stati interrogati, ma a quanto pare sono tutti di quelli che già svernavano ad Ossaia. Perché me lo chiedete? »

« In tutta sincerità, sono assai curioso di sapere come sono andate le cose, vedete, il fatto che siano penetrati per Porta Nuova mi mette un poco in ansia. » rispose il giovane.

« Vi capisco, ma per quello, dobbiamo rifarci alle notizie inviateci direttamente da Siena. »

« Capisco » replicò Lapo, abbattuto. « E, perdonate un'altra domanda. »

« Fate pure, è bene che vi togliate tutti i dubbi! »

« Immagino che il Capitano vi abbia informato della mia situazione, nevvvero? »

Nicoluccio lo guardò diretto negli occhi, fermandosi e facendolo sostare a sua volta.

« Sì. Mi ha ragguagliato a riguardo dei motivi che lo hanno spinto ad allontanarvi da Siena, se vi riferite al vostro scontro con il Peruzzi. »

« Mi riferisco proprio a quello. Ancora non capisco per quale ragione abbia voluto che raggiungessi la delegazione a Cortona, del resto il processo non ha avuto ancora luogo, per quanto ne so. »

« Non ho notizie del processo. La missiva che accompagnava i vostri averi non ne parlava, posso però dirvi che il Peruzzi è vivo, anche se non propriamente in buona salute. So che Adelfo sta lavorando in sordina per farvi riammettere a Siena, vi tiene in grande considerazione, sapete? A detta sua avete delle ottime doti da diplomatico, ammesso che vi teniamo lontano dai prigionieri perugini! » disse ridendo, poi riprese a camminare. « Suvvia, non fate quella faccia, avevate tutte le vostre ragioni a non accettare il comportamento scorretto del vostro commilitone. Se fosse accaduto qualcosa a quel soldato, Siena avrebbe perduto un bel gruzzoletto, no? Avete visto giusto, nel voler difenderlo, e Adelfo è intenzionato a fare leva proprio su questo argomento. Ma per avere delle nuove, dovremo aspettare un nuovo dispaccio da Siena. »

il giovane ringraziò, con la mente rivolta al suo capitano che, in effetti, pareva essere interessato ad aiutarlo in tutti i modi. « Quali saranno le mie mansioni all'interno della delegazione? » chiese, deciso a chiudere per il momento il discorso sul suo esilio.

« Ne ho parlato con Francesco Purghiani, spiegandogli la situazione a grandi linee. Gradirebbe conoscervi meglio, prima di assegnarvi un qualunque incarico. Sapete, la posizione della nostra delegazione è alquanto delicata, soprattutto dopo la battaglia di Torrita. Il nostro, diciamo così, pregevole ospite gongola all'idea di non attirare l'attenzione di Perugia in questo periodo a discapito della nostra città, e non perde mai occasione di ricordarci quanto siamo deboli, ahimé! Per questo pomeriggio abbiamo un invito da parte degli Aldenghi, vi rammentate di loro? Abitavano nel vostro stesso rione, prima che messer Domenico venisse inviato come diplomatico a Pisa, dodici anni fa. »

« Sì, mi ricordo di loro. Federigo è mio coetaneo, soleva frequentare Neri Peruzzi e me quando eravamo bambini. Tuttavia non sapevo che si trovassero a Cortona. Quando ho sostato qui con il nostro esercito non ho avuto modo di sapere quanti e quali senesi si trovassero in questo Comune. » rispose Lapo, pensando al suo vecchio compagno di giochi di cui aveva perduto le tracce.

Nicoluccio poggiò il piede sopra il primo scalino della gradinata che conduceva all'ingresso del palazzo.

« L'incarico a Cortona è stato assegnato a messer Domenico sei anni fa e si è trasferito qua con tutta la famiglia. Ma adesso sbrighiamoci, Bartolomeo Casali non è uomo che ama attendere! Troveremo anche messer Francesco con lui, così potremo cominciare a discorrere di cose serie! »

* * *

Sdraiato sul letto della camera che gli era stata assegnata nella dimora di Nicoluccio, Lapo osservava il soffitto oscurato dalle ombre del primo pomeriggio; nonostante la finestra fosse aperta, il sole non penetrava più nel locale, coperto dai tetti delle case di fronte.

Aveva a malapena aperto i bauli inviatigli da Siena, declinando cortesemente l'aiuto dei domestici per sistemare al meglio i suoi averi, adducendo come scusa che avrebbe provveduto con calma da solo, per poter vedere meglio cosa gli era stato fornito.

In realtà aveva bisogno di stare in solitudine per un po', prima di doversi nuovamente preparare e seguire l'ufficiale a casa degli Aldenghi e sopportare una di quelle noiose cene che tanto aveva detestato quando si trovava presso suo padre, con invitati di cui conosceva a malapena i nomi e con i quali avrebbe dovuto reggere le sorti della politica senese nel contado di Cortona.

Si chiedeva del resto anche perché, alla fine, aveva accettato così repentinamente la proposta di Adelfo. Forse per dovere nei confronti del capitano, che stava manovrando la situazione nei modi che gli erano possibili? Sì, indubbiamente quello era uno dei motivi che lo avevano spinto a fare quella scelta, ma Lapo riconobbe che non era solo dovere, era anche e soprattutto riconoscenza per gli sforzi dell'uomo.

Forse però aveva agito pure per liberarsi dell'opprimente aria del convento francescano, che in pochi giorni pareva essersi trasformata in una prigione per il giovane cavaliere, non più avvezzo a frequentare con assiduità i luoghi di culto. Ma soprattutto, per allontanarsi da Alberto, il cui atteggiamento di pochi giorni prima lo aveva allarmato fortemente. Si era immaginato che il novizio nascondesse qualcosa dietro la sua aria dimessa, forse lo stesso increscioso reato che macchiava Lapo fin nell'intimo, e sicuramente anche Alberto aveva intuito qualcosa, ma mai, mai il senese si sarebbe immaginato che il ragazzo potesse scegliere proprio quel momento per uscire allo scoperto! Si portò una mano alla fronte, mentre avvertiva un fastidioso groppo alla gola e le labbra che si imbronciavano contro la sua volontà. Proprio quando il suo dolore era più forte, quando aveva perduto tutto, persino la voglia di vivere!

Represe a stento un singhiozzo, coprendosi entrambi gli occhi con le mani. Aveva una gran voglia di piangere, di urlare ancora, di accasciarsi sfinito a terra, per non doversi rialzare più, per non dover affrontare la consapevolezza di essere solo, la certezza che Vanni non sarebbe più stato al suo fianco. Non avrebbe potuto neanche aggrapparsi all'assurda speranza di poter, se non vivere insieme al suo amato, quanto meno di poterlo rivedere un giorno, quella vana speranza che lo aveva tenuto in piedi per tanti anni, mentre il mondo correva tutto intorno a lui e lo trascinava nell'onda inarrestabile degli eventi.

Quando pareva che, finalmente, avessero trovato la forza di vincere le barriere che li separavano, il destino aveva giocato loro l'ultima, atroce beffa.

Angelo mio, lo chiamava Vanni. *Angelo della morte*, avrebbe dovuto chiamarlo, invece!

Non si dava pace per quello che era accaduto. Vanni non voleva partire, voleva rimanere a Perugia con lui, per lui... e a Siena aveva salvato la sua famiglia, rimanendo fatalmente coinvolto nella battaglia combattuta per le vie cittadine, sicuramente cruenta, perché portata avanti dagli abitanti inferociti che si erano visti minacciati da vicino.

E lui cosa faceva adesso? A capo basso tornava al servizio della sua città, di quella città che tanto amava e che aveva infranto i suoi sogni, che gli aveva strappato via la sua unica ragione di vita.

Ma aveva scelta? Avrebbe potuto trovare un'altra strada?

Sospirò, sconfitto. Non ve ne erano altre per lui, se non quella che gli era stata indicata da Adelfo. Forse, una volta che la guerra fosse finita, avrebbe potuto andarsene definitivamente, lontano da tutti quei maledetti obblighi che lo legavano ancora a Siena...

Ma al momento non avrebbe potuto agire diversamente.

Si alzò a fatica, ravvivandosi i riccioli morbidi, e si diresse verso la sedia su cui aveva appoggiato malamente gli abiti per quella sera.

* * *

Assieme a Nicoluccio, il cavaliere si diresse dopo la campana della Terza verso una via poco distante da quella dove abitavano i suoi ospiti. Gli Aldenghi alloggiavano in una casa piuttosto moderna, di quelle costruite a Cortona negli ultimi decenni, il cui piano terreno era in pietrame, mentre i superiori, eretti con laterizi, sporgevano a sbalzo sopra la strada, sorretti dalle travi prominenti del solaio.

Quando arrivarono, i due furono annunciati e trovarono alcuni membri della delegazione senese già riuniti, oltre al Purghiani e, naturalmente, all'Aldenghi. A parte quest'ultimo e Nicoluccio, non vi era nessun altro del Terzo di San Martino, allo scopo di avere un gruppo relativamente omogeneo e imparziale. Il giovane conosceva comunque tutti i diplomatici e gli ufficiali di nome e di fama, pertanto non si sentì del tutto fuori luogo. Domenico Aldenghi in particolare lo salutò calorosamente, scherzando in modo piuttosto pesante sul colore dei capelli di Lapo e sul fatto che, nei dodici anni passati, il giovane Guastelloni aveva perso un poco della sua aria femminile, sicuramente grazie all'addestramento militare che aveva fatto di Lapo "un vero uomo". Il cavaliere sorrise, evitando di rispondere con le parole intrise di veleno che gli prudevano sulla lingua.

Nonostante Nicoluccio gli avesse riferito che tutti sapevano più o meno quale fosse il suo attuale stato nei confronti del Governo senese, gli uomini si erano guardati da fargli domande imbarazzanti. Si era soltanto accorto di qualche sguardo contrariato e di un poco velato sarcasmo nei discorsi di Michelotto Laterti, ufficiale appartenente al Terzo di Città, ma preferì fare finta di nulla.

Rimase invece colpito da quanto gli disse Francesco Purghiani, con un sorriso sulle labbra difficilmente decifrabile.

« Bartolomeo Casali si è detto molto interessato a voi, sapete? Per ovvi motivi conosce le vostre vicende, non potevo nascondergliele, ma questo non ha fatto alto che accrescere la sua curiosità. E si chiede se, tutto sommato, oltre a servire la delegazione come vi è stato ordinato di fare, non vogliate per caso prendere servizio anche tra i suoi corridori. »

Lapo rimase sul chi vive, non riuscendo a capire se il governatore fosse soddisfatto di quella offerta oppure no.

« L'interesse del Casali mi lusinga, indubbiamente. Tuttavia non so se potrei partecipare alle scorrerie in campo perugino, non cavalco ancora sufficientemente bene, purtroppo le ferite non sono risarcite del tutto e mi creano ancora qualche irrigidimento ai muscoli. Senza contare che non so quanto il mio nuovo cavallo sia adeguato a tale scopo. » rispose, scegliendo di far notare semplicemente l'ovvietà. Nessuno del resto poteva capire lo sforzo e il dolore dovuto ai crampi che gli avevano attanagliato la gamba destra durante il viaggio verso Cortona.

Nicoluccio annuì in silenzio, mentre il Purghiani continuò ad osservarlo attentamente.

«Capisco. Non è detto comunque che dobbiate cominciare da domani, sapete. Vedremo come andrà nei prossimi giorni, considerando che, comunque, il nostro gruppo rimarrà a Cortona ancora a lungo. E, per il cavallo, non ci saranno problemi, qualora decideste di unirvi alle operazioni militari. Un nuovo rappresentante senese, al fianco del nostro Luchino, tra i cavalieri di Cortona rafforzerebbe la nostra posizione, non trovate? Rifletteteci, potrebbe essere un'esperienza interessante. »

« Ci penserò attentamente. » annuì Lapo, inchinandosi leggermente.

La conversazione si spostò poi sulle nuove manovre previste da Siena per continuare il conflitto, nonostante le difficoltà economiche del Comune. Lapo venne così a sapere che la notizia fornitagli da Duccio era vera: i cittadini erano stati gravati di una nuova presta per poter andare avanti nelle operazioni e assoldare nuove milizie, anche se le trattative con i Visconti di Milano non erano andate a buon fine. Si vociferava che vi fosse lo zampino di Firenze in tutta quella faccenda, ma nessuno aveva potuto provarlo.

« È già stato stabilito anche quando dovrebbe iniziare la nuova offensiva? » si informò il cavaliere.

« Presumibilmente a giugno » rispose Nicoluccio, assaporando il maiale arrostito portato da poco in tavola. « Tutto dipende da quale Compagnia di ventura saremo in grado di assoldare; voci insistenti parlano della Grande Compagnia del conte Lando, ma non vi è niente di certo. »

Lapo sospirò. Ancora mercenari, e ancora spese estreme da sostenere, in fatto di costi, coltivazioni, bestiame e contadini. Ma non spettava a lui contestare quel modo di condurre la guerra, aveva già altre magagne di cui occuparsi.

« Come se non bastasse, con la città così assediata dobbiamo anche occuparci di organizzare a dovere la futura costruzione di una testa di ponte permanente su questo lato della Chiana. » osservò Giuliano dei Moriali, un altro ufficiale del Terzo di Città, sposato con Chiara, la sorella maggiore di Lapo.

« Sarà una bella impresa farla digerire al Casali, anche se per il momento appare piuttosto favorevole. » commentò messer Domenico. « Ma ne parleremo alla riunione che si terrà la prossima settimana, se non erro, Francesco, abbiamo stabilito di vederci tra tre giorni presso il palazzo del Podestà, nevvvero? »

« Esatto. Nostro compito sarà anche quello di individuare il punto preciso da destinare all'impresa, oltre che sviluppare il progetto da sottoporre al nostro Governo e naturalmente al Casali. Per adesso, suggerisco invece di occuparci di faccende meno complicate e più interessanti, come ad esempio le profumate pietanze che i servitori stanno portando in tavola. »

La proposta del governatore fu accolta con un brindisi, e i discorsi si fecero d'un tratto molto più futili.

Quando ancora non era suonata la campana della Nona, i vari invitati iniziarono a prendere congedo per recarsi alle proprie abitazioni, compreso Nicoluccio, e Lapo gli si accodò per poter rientrare con lui e non recargli troppo disturbo, ma mentre si sistemava il mantello e salutava l'Aldenghi, gli si avvicinò un giovane poco più basso di lui, magro, con i capelli biondo cenere pettinati alla moda e gli occhi azzurri dal taglio allungato, i lineamenti del volto forti ma gradevoli. Gli sorrideva sornione e rimase in attesa a braccia conserte.

Il cavaliere dapprima non riuscì a inquadrarlo bene, poi infine si rese conto di chi aveva di fronte.

« Federigo! »

« Lapo Guastelloni. Quando mi hanno detto che uno dei figli di messer Duccio sarebbe giunto a Cortona, non volevo crederci. » lo salutò di rimando il ragazzo. « Ti trovo bene, amico mio, ne è passato di tempo dall'ultima volta che ci siamo visti, eh? »

« Puoi ben dirlo, quasi stentavo a riconoscerti! » rispose imbarazzato Lapo.

« State andando via? » domandò Federigo. « Aspetta, ti prego, facciamo un po' di strada insieme, ti va? Avrei voluto partecipare alla cena, ma altri impegni mi hanno tenuto lontano. Sono appena arrivato, non puoi andartene così! » gli disse, trattenendolo per la mano.

« Ma non so se... » protestò debolmente il cavaliere.

« Ma sì, Lapo, non fatevi problemi! » intervenne gioviale Nicoluccio, avvicinandosi ai due. « Io mi avvio a casa, ma non preoccupatevi, c'è sempre un inserviente sveglio la notte, potrete rientrare quando volete. E poi, io ho il sonno pesante, neanche me ne accorgerò! »

« Se è così... accetto volentieri! » acconsentì infine il rosso. « Vi ringrazio, Nicoluccio, ci vediamo domani mattina. »

Federigo si fece portare il mantello e fece segno a Lapo di seguirlo.

All'esterno era possibile sentire i rumori provenienti dal campo degli assediati, se pure affievoliti. Lapo si volse verso la vallata, nascosta dalle case, sentendo stringersi lo stomaco.

« A Cortona esiste il coprifuoco dopo la campana della nona, tuttavia voglio portarti a vedere i miei appartamenti, così potremo discorrere tranquillamente! » esordì l'altro, guidandolo per dei gradini in salita che costeggiavano la casa di messer Domenico.

« Abiti da solo? » chiese Lapo.

« Sì. Da quando mia sorella Antonia si è sposata e si è trasferita a Poggio Bonizio, ho preferito togliere il disturbo. I miei vecchi sono ottima gente, ma iniziano ad essere un poco opprimente! » rispose l'altro.

« Com'è vivere sotto assedio da così tanti mesi? » si lasciò scappare il cavaliere.

Federigo si strinse nelle spalle. « Che debbo dirti? È una situazione strana, all'inizio. Ti senti in trappola, temi di dover soccombere da un momento all'altro, fai scorta di provviste nella paura che non giungano i rifornimenti, ascolti i sacerdoti e le donne pregare Iddio affinché ci salvi e intanto vai avanti. Poi piano piano ci fai l'abitudine, ti alzi la mattina sapendo che laggiù c'è qualcuno che vigila su di te » scherzò, ammiccando, « e poi cominci la giornata, scandita dall'incessante frastuono e dalla puzza che a tratti arrivano da Ossaia. Vedrai, anche tu ti ci avvezzerai, non temere! »

« Tutto sommato mi auguro proprio di no! » replicò allarmato Lapo, ridendo.

Arrivarono poco dopo ad una casa molto simile a quella dalla quale erano usciti, ma a due soli piani. Quando si furono accomodati, al piano superiore, Lapo riprese a parlare.

« Non sei sposato, dunque. »

« No, prego Iddio che passi ancora del tempo prima che mio padre si decida! Magari chissà, avrò la fortuna di essere tra quei cinquantenni a cui danno in moglie una giovine fanciulla nel fior fiore dell'età, vergine e beneducata! Adesso preferisco divertirmi, sai... » replicò Federigo, sedendosi pesantemente su un'alta panca di legno foderata con cuscini verde bosco e facendo segno a Lapo di sedersi accanto a lui.

« Ma dai, sono dodici anni che non ci vediamo, cominciamo dall'inizio a raccontarci le nostre avventure, no? »

Parlarono a lungo, quella notte. Lapo venne a sapere che Federigo aveva scelto la stessa strada del padre, naturalmente, ed era diventato notaio. Avendo cambiato tante città in tutti quegli anni, aveva evitato di buon grado ogni forma di partecipazione alla vita militare, che non riteneva degna della sua considerazione. Fece però degli apprezzamenti sul fisico allenato di Lapo, sottolineando che doveva in effetti riconoscere che tra i pregi dei cavalieri vi era proprio quello della cura del corpo. Il rosso sorrise di rimando, vagamente a disagio, senza commentare.

Il giovane Aldenghi raccontò della sua vita mondana condotta a Cortona, che purtroppo era una città molto piccola ma offriva comunque molti agi, grazie anche alla relativa vicinanza di Arezzo, dove oltretutto aveva frequentato lo *Studium* e dove tornava tutte le volte che poteva, anche se la situazione attuale, con i perugini che facevano sentire il fiato sul collo, aveva dovuto rinunciare alle sue attività preferite. Si augurava comunque che il tedio di quei giorni avesse giusta fine con l'arrivo del suo vecchio compagno di giochi, che, a detta sua, si era « fatto davvero un bell'uomo, come dice il mio buon vecchio padre. »

Anche Lapo narrò delle sue vicende, tacendo volutamente a riguardo del suo soggiorno in terra umbra durante il periodo della peste. Argomento troppo doloroso da prendere, quello. Non avrebbe retto al dolore e avrebbe sicuramente cominciato a piangere come un bambino, dovendo dare inopportune spiegazioni ad un uomo che, nonostante i loro trascorsi insieme, era al momento un estraneo.

Suonò il rintocco delle Laudi, e Lapo si rese conto solo a quel punto di quanto fosse tardi.

« Non posso trattenermi oltre. » commentò, ma Federigo scosse la testa, sfoderando un sorriso sfacciato e truffaldino che lo fece trasalire.

« Questa è una zona tranquilla, ma come ti avevo accennato esiste il coprifuoco. » spiegò. « Non sarebbe un bell'inizio per il nuovo delegato senese essere sorpreso di notte dalle guardie civiche, non trovi? Per stanotte ti ospito io, messer Nicoluccio neanche se ne accorgerà. »

Lapo provò a protestare, ma il giovane insisté. « Via, che ti costa? Si tratta di una notte. Ho purtroppo una sola camera da letto, ma ci organizzeremo al meglio, vedrai. Non è la prima volta che dividiamo il giaciglio, no? »